LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ARBOREAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

dominica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 pom. - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

I PICCOLI PROPRIETARI

È un lamento generale — la piccola proprietà va scomparendo. L'Italia sta per ridivenire la terra dei grandi latifondi.

E, pur troppo, il lamento non è nè esagerato, nè ingiusto. Il problema va dunque studiato sul serio, perchè la scomparsa delle piccole proprietà, in un paese eminentemente agricolo come il nostro, equivarrebbe ad una irreparabile rovina.

La causa prima dello sfacelo dei piccoli proprietari è la gravità eccessiva delle imposte. In nessun paese del mondo la imposta fondiaria è così elevata come in Italia. Più di un terzo delle rendite entrano nelle casse dello Stato.

Potrà ciò continuare? Crediamo di no, perchè tutto questo assieme costringe i piccoli proprietari continuamente a far debiti usuratizii, e coi debiti e colle disgrazie di qualche annata si va rapidamente alla espropriazione giudiziaria. E così le piccole proprietà ricadono nelle mani dei grandi possidenti.

Sino ad ora non si è pensato che a favorire largamente i facoltosi, e ad aggravare la mano sulla misera popolazione con tasse e balzelli maggiormente sostenuti dai piccoli possidenti e

dalla popolazione laboriosa e produttrice. È un sistema antieconomico ed antipolitico ad un tempo.

Antieconomico perchè, se gravi le imposte, il piccolo proprietario non può nè coltivare i fondi, nè educare i figliuoli, nè somministrare il necessario alla famiglia. Il seguente dato statistico informi.

Nel triennio 1881-82-83 abbiamo avuto la espropriazione di 36 mila proprietari, solo per imposte non pagate, del valore di 3 milioni e 800 mila lire. Figuriamoci poi le espropriazioni pe' debiti privati!

Antipolitico, perchè grave imprudenza per un governo borghese si è quella di non diminuire la classe dei nullatenenti, per porre un freno al crescente pauperismo.

Noi additiamo il problema a coloro cui punge il timor panico delle rivoluzioni. Mostrino, se sanno, di volerle prevenire.

AL CASINO

Ieri sera, davanti numeroso uditorio, fra cui brillavano moltissime signore, l'Avv. Vitta teneva la sua conferenza sulle *Donne in Shakespeare*. Quella sua conferenza fu una elegante *parure* di

medaglioni dove erano miniate alcune delle altissime creature del tragico inglese. E diciamo miniate, perchè non poteva che tratteggiarne a volo le linee caratteristiche: a volerne fare una compiuta lezione critica di tali donne ci vorrebbero dei volumi e non una conferenza che serve, lo si sa, d'introito ad una soiree danzante. L'egregio Avvocato è già notissimo alle nostre leggittime per la eleganza del suo dire; specialissima dote del suo ingegno. E le donne del poeta da Ofelia a Cordelia passarono attraverso la sua esposizione come a traverso d'un limpido cristallo. Se alcuno od alcuna delle uditrici non avevano mai pensato un po' seriamente a tali donne, tanto da farsene un vivo e palpitante concetto, ieri ebbero agio a conoscerle, ad amarle, a piangerle, a ripudiarle. Noi non facciamo una relazione perchè giudichiamo che le relazioni stiano bene per quei lavori a tesi pei quali è naturale e ragionevole la curiosità del pubblico di conoscere il pensiero particolare dell'oratore: ma in questo caso una relazione non verrebbe che a fotografare malamente e scialbamente quello che il conferenziere seppe mostrare con grande prestigio e con vivaci colori. A filare del nuovo sulle donne di Shakespeare, lo ripetiamo, ci voleva una conocchia vestita pesantemente, perchè non si può far refe senza

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

MEMORIA

L'INNAMORAMENTO DI DANTE

Nè perchè questo amore di Dante debba andare contrastato: nè perchè il giovinetto poeta sia condannato ad amare, piangendo, senza speranza veruna; costretto anzi a studiare ogni arte per mascherare la sua piaga: — nè perchè la bionda fanciulla di Folco sarà disposta ad un altr'uomo a Simone de Bardi, è perciò da arguirsi che in tutto ciò vi siano chiarissime prove della astrazione della Beatrice Dantesca. Le vicende della vita nelle mani di quel pazzo e misterioso taumaturgo che è il destino, tal fiata ci si presentano tali, che ci somigliano ad una matassa di refe aggrovigliata tra i suffumigi delle streghe di Macbeth. — Perchè Dante non potesse pretendere a Beatrice, quantunque di distinto casato, e con case in Fiorenza, può facilmente seguire da ciò, che Simone de Bardi fosse di migliore fortuna, più benevivo a Portinari, più simpatico a Beatrice. — Può seguire da alcun

fatale contrasto che avesse diviso la famiglia degli Aldighieri da quella di Portinari. — Anzi di questo supposto distacco, non ve ne sembra una prova quel trapassar di nove anni senza che Dante non vegga più Beatrice? E qui mi vien la posta di aggiungere contro l'inverosimiglianza che ne pure per istrada più la vedesse — che la fanciulla Beatrice, come è anche oggi costume nelle nostre famiglie, passasse la sua gioventù in qualche educando. Ne la state andavano fuor di Fiorenza. Che fosse prima sposa che uscita di collegio: ciò che succede anche ai giorni nostri.

Come si fosse; segui per Dante il destino comune le tante volte a' poeti, che le loro donne dovettero come pitture vaghissime, e non più, incorniciare nelle potenti fantasia della mente, soddisfatti di abbracciarle e possederle nei talami immaginari del genio.

Werther fu più disgraziato di Dante, perchè poté frequentare il tetto di Carlotta. — Dante appare straniero alla casa di Simone de Bardi. La donna colla quale si trastullò, già da fanciullo, non gli vien dato di incontrarla che per la via ed una volta sola a certe impromesse di nozze. — E dove pure la vegga il saluto di Beatrice è saluto di forestiera a forestiero.

Sia naturale sentimento di venerazione alla donna del suo amore, sia paura di attentare alla tranquillità coniugale de' due giovani sposi: —

Dante — unica volta forse in cui fa violenza al suo libero animo, Dante s'inginge, Dante si schermissce, Dante si fa scudo di una creatura che non è Beatrice, per salvare Beatrice.

Un giorno, era la festa della Regina della Gloria, nel mezzo di lui e di lei, per la retta linea, sedeva una gentildonna di molto piacevole aspetto, la quale lo mirava spesse volte, meravigliata del suo riguardare, che pareva sopra lei terminasse. Onde molti si accorsero del costei mirare: ed in tanto vi posero mente, che, partendosi egli da quel luogo, si senti dire: « Vedi come tale donna distrugge la persona di costui! » e nominandola intese che dicevano di colei che sedeva tra lui e Beatrice. — Lo schermo era trovato. Anzi sarei per aggiungere, che, oltre lo schermo, non vi trovasse anco una maniera di svago in sì piacevole donna. Dante era poi sempre un uomo. Se la fissità di Beatrice, nel suo stato di parassismo disperato, fosse mai stata insistente, io sarei quasi per credere, ch'ei non vi sarebbe sopravvissuto. Che coltivasse poi altri amori, anche un poco avventurosi, se pure leggieri, se pure fermati al limitare del cuore, lo dice quel suo stesso rimprovero di avere potuto parlare di altra che Beatrice non fosse: — lo dice quel saluto che gli verrà tolto da Beatrice, quando allontanatasi la gentildonna da Firenze, e rimasto nella solitudine, madre delle colpevoli melanconie, come scrive Chateaubriand,